Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Adenauer si recherebbe negli Stati Uniti per avere garanzie contro la distensione

In 7ª pagina le nostre informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un ex paracadutista accusa suo padre di averlo incaricato di uccidere Guillaume

In 7ª pagina il nostro servizio

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 92 ★ GIOVEDI' 2 APRILE 1959

MOZIONE DEI SENATORI COMUNISTI

In Parlamento l'accordo sui missili!

Un o.d.g. di protesta al Consiglio provinciale di Napoli - Fermate di lavoro alla « Geloso » di Milano - Presa di posizione dell'UDI

Missili in Italia per la guerra a Berlino

« I depositi di ordigni e di esplosivo nucleare, nonchè le basi per missili nella *Germania occidentale*, non possono servire alla difesa della Repubblica federale in caso di guerra perchè esse attirano sul nostro paese i colpi distruttori dell'avversario. La risposta, che secondo il signor Dulles deve costituire la rappresaglia a questi colpi, *è priva di interesse per noi, perchè noi non la vedremo mai* ».

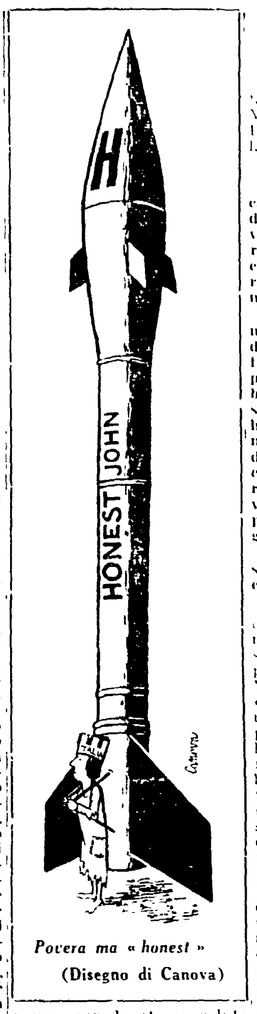
L'singolare che nessuno dei difensori d'ufficio della accettazione dei missili sul territorio italiano parta da questa considerazione essenziale del prof. Helmut Gollwytzer, dell'Università di Berlino occidentale. Perchè questo è il vero problema, preliminare rispetto ad ogni altro: a che cosa servono i missili che si stanno installando in Italia, se non a un tipo di guerra che non si può fare senza essere annientati? Basta partire da qui per rendersi conto della assoluta falsità dell'argomento secondo cui si tratterebbe di un normale processo di ammodernamento del nostro Esercito: ammodernare per essere distrutti?

Altrettanto falso è l'altro argomento, quello secondo cui l'Italia sarebbe costretta ad accettare i missili dal fatto che tali armi sarebbero già in dotazione degli eserciti di paesi come l'Albania, o l'Ungheria, o la Polonia, o la Cecoslovacchia. Prima di tutto, si tratta di una asserzione da dimostrare. In secondo luogo, chi sarebbe responsabile della eventuale installazione di missili sul territorio nazionale di quegli stati se non il governo clericale italiano? Più volte, infatti, da quella parte ci è venuto l'invito amichevole a discutere le condizioni per una rinuncia concordata a un tale tipo di armamento. L'ultimo, in ordine di tempo, è stato l'invito che ci è venuto dall'Albania. Da Roma si è risposto in termini poco meno che insultanti.

Falso, infine, l'argomento secondo cui l'Italia non può rifiutare i missili perchè ciò significherebbe sottrarsi a un dovere imposto dalla appartenenza al Patto atlantico. Dall'interno dell'alleanza atlantica, infatti, parte oggi una proposta, avanzata dal primo ministro britannico, per un accordo che faccia perno proprio su una forma di rarefazione degli armamenti, prima di tutto atomici, in una certa zona dell'Europa. Firmare oggi l'accordo per l'installazione dei missili in Italia significa dunque non già tener fede agli impegni che derivano dall'appartenenza al Patto atlantico, ma compiere un gesto diretto a caratterizzare questa alleanza in un modo piuttosto che in un altro: quale strumento di guerra fredda e di guerra, cioè, e non, come apertamente ci viene detto in occasione della celebrazione del suo decennale, quale strumento di *coordinamento della politica* dell'Occidente in vista delle trattative con l'Unione sovietica.

Non a caso, nel momento in cui è risultata chiara la contrapposizione tra la posizione di Adenauer e di De Gaulle e quella di Macmillan, noi abbiamo parlato di una scelta compiuta dal governo di Segni e di Pella: l'accordo sui missili non solo conferma questo fatto, ma ne rivela le gravissime implicazioni. Il patto franco-tedesco, infatti, si basa su una intesa diretta a evitare, *anche a costo della guerra*, una modificazione della situazione europea che comporti una sconfitta per la posizione di Adenauer. *Anche a costo della guerra*, abbiamo scritto. De Gaulle lo ha affermato senza sottintesi nel corso della sua famosa conferenza stampa; e del resto chiunque abbia modo di avvicinare in questi giorni gli uomini dell'*entourage* di Strauss — il ministro della guerra di Adenauer — non ha alcuna difficoltà a rendersi conto che questa è la prospettiva alla quale ci si prepara. « Guerra limitata, certo, al termine della quale tutto rimarrà come prima », affermano, con la stessa gelida sicurezza, gli stessi uomini che parlavano allo stesso modo quando il loro Führer di allora li lanciò contro la Cecoslovacchia.

Il solo problema che essi devono risolvere e quello di assicurarsi l'appoggio dei dirigenti degli Stati Uniti senza Washington, infatti, la linea concordata tra Parigi e Bonn non avrebbe consistenza nel momento in cui Londra ne propone una diversa. Ed è qui che entra in gioco l'azione di Segni e di Pella: portando la loro adesione al patto franco-tedesco e procedendo alla installazione dei missili essi tentano di operare la saldatura tra la posizione franco-tedesca e quella americana. Vi riusciranno? Questo non è il problema di queste ore: nei prossimi giorni che si potrà rispondere a un tale interrogativo. Ciò che rimane, però, è il fatto che l'Italia ha in questo momento un governo il quale si muove nella prospettiva della guerra per Berlino: questo è, infatti, il significato profondo degli ultimi atti della sua politica estera.



Povera ma « honest »
(Disegno di Canova)

La mozione comunista

I compagni senatori Ottavio Pastore, Velio Spano, Mario Mammucari e Mario Palermo hanno presentato la seguente mozione

« Il Senato,

considerando che in occasione della approvazione del Patto Atlantico il governo presieduto dall'onorevole De Gasperi escluse che fosse possibile accordare basi militari sul territorio nazionale;

considerando l'eccezionale gravità degli accordi di cui è stata annunciata la firma con gli Stati Uniti, che permettono l'installazione di basi per missili, mentre nessun altro governo europeo vi ha acconsentito e mentre sono in preparazione convegni di ministri agli esteri e di capi di governo per diminuire i pericoli di guerra avviando a soluzione alcuni dei problemi internazionali più gravi;

invita il governo a presentare al Parlamento gli accordi in questione ».

La decisione del governo di accettare l'installazione di missili atomici americani sul suolo italiano ha suscitato le prime proteste nel Paese. A Milano i lavoratori della « Geloso » hanno effettuato una fermata di mezz'ora. In particolare le lavoratrici hanno espresso la loro viva indignazione per l'insensibilità dimostrata dai governanti italiani votando ordini del giorno di protesta che sono stati inviati al Presidente della Repubblica e all'onorevole Segni.

Al Consiglio provinciale di Napoli i gruppi socialista e comunista hanno presentato un ordine del giorno sulla manifestazione bellicista che si svolge oggi nella città partenopea in occasione del decimo anniversario della NATO e sull'accettazione da parte del governo italiano dei missili americani. Una vibrata protesta è stata espressa anche da numerosi avvocati napoletani che hanno sottoscritto un appello in cui si afferma che mentre nella città sfilano in « una lugubre parata » i missili atomici

(Continua in 6 pag. 9 col.)

« Segni ha intrapreso una via pericolosa » dice Radio Mosca

MOSCA, 1 — Radio Mosca [illegible] un suo commentatore [illegible] l'accordo Segni-Zoli [illegible] missili [illegible] — essa [illegible] basi per [illegible] proteste diffuse [illegible] Accordo [illegible] il governo [illegible] ad un grave pericolo [illegible] Polonia [illegible] che [illegible] politica estera.

(Continua in 7 pag. 9 col.)

NEANCHE IERI IL GOVERNO HA RISPOSTO AI PUBBLICI DIPENDENTI

Proposto lo sciopero degli statali per il periodo tra l'8 e il 10 aprile

Le decisioni della CGIL dopo l'ennesimo rinvio da parte del consiglio dei ministri - Segni succubo dei liberali - Varato un limitatissimo provvedimento di amnistia - Nuove norme antinfortunistiche nelle miniere

Neanche ieri il consiglio dei ministri ha trovato modo di occuparsi delle richieste di un ordine di pubblici dipendenti. La cosa, ormai, fa scandalo dal luglio scorso che la vertenza si trascina e fin dal primo giorno della sua esistenza l'attuale governo è impegnato a dare una risposta agli statali e ai loro sindacati. Il nuovo rinvio acquista però un serio significato politico, esso viene interpretato come la riprova, da un lato, dell'ipoteca reazionaria che pesa sul governo Segni e, dall'altro lato, dell'intima debolezza del governo stesso.

La scusa ufficiale adottata ieri per il rinvio è stato — ancora una volta — il fatto che ha colpito il ministro del Bilancio e del Tesoro Tambroni. Il fatto è che, in realtà, anche nelle ultime 24 ore Segni ha discusso il problema degli statali col ministro delle Finanze, Taviani, e con altri suoi collaboratori; ma a una conclusione qualsiasi non si è arrivati, perchè si sono manifestati nuovi contrasti, nuove resistenze, e perchè il presidente del Consiglio non ha ancora trovato il modo di conciliare le opposte esigenze. Il punto centrale resta, come ieri, il problema di fondo: la questione di principio, la questione di fondo. La debolezza della posizione in cui è venuto a trovarsi il ministero sul primo grosso problema di politica economica che ha dovuto affrontare e dunque che ha dovuto affrontare e dunque che ha dovuto affrontare e dunque